

14 novembre 2019 Crasti I 40 GIORNI DI TRIESTE

ANTECEDENTI

Sinteticamente, nel corso del 1944 il CLNAI- Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia -(Valiani) ed il CLN di Trieste (Don Marzari) non avevano avuto una mutua piena comprensione, tutt'altro.....

Il CLNAI era fortemente ispirato dai comunisti, ed in più riprese aveva accondisceso nei colloqui con gli esponenti sloveni alle rivendicazioni territoriali slovene (Trieste, Gorizia, Fiume e Pola).

Il CLN di Trieste, che aveva perso la componente comunista (favorevole alla cessione di Trieste agli sloveni), pur mantenendo un atteggiamento molto amichevole verso gli stessi, si battevano per una definizione dei confini senza perdite territoriali per l'Italia (situazione 1939), promettendo, una volta concluse le trattative di pace, una piena garanzia dei diritti della minoranza slovena.

Ma la componente comunista, la componente operaia e la componente slovena, con grande dispendio di propaganda in tutti i settori della vita triestina, auspicavano un passaggio di Trieste agli Slavi.

Conscio di questa situazione, il CLN si era convinto che, chi per primo degli eserciti alleati fosse arrivato a Trieste, avrebbe condizionato il destino della città e della regione. Per tale motivo i politici a Roma cercavano di ottenere che le truppe alleate occupassero tutta la Venezia Giulia, stabilendovi un'amministrazione provvisoria alleato-jugoslava, in vista di colloqui bilaterali per la definizione dei confini.

...In questo periodo la sorte di Trieste era maledettamente incerta....

IL GENERALE FREYBERG

È ben vero che gli jugoslavi affrettarono la loro marcia verso Trieste, ma in corrispondenza alla Linea Ingrid la loro marcia fu rallentata da furiosi combattimenti con i Tedeschi.

Il Generale Freyberg da Venezia doveva raggiungere Trieste percorrendo la statale, avendo i fianchi indifesi da eventuali attacchi germanici, perciò indugiava. Ma la rapida, inattesa rottura delle linee difensive dei Tedeschi lo indusse ad affrettare le mosse. Prima di muoversi, attese dal Maresciallo Alexander un ordine in proposito: furono interpellati i politici inglesi ed il Presidente americano Truman (succeduto allora a Roosevelt), finalmente l'ordine di muoversi fu impartito formalmente il 26 aprile 1945. Ma prima di procedere, si dovette decidere se aspettare il beneplacito russo o muoversi indipendentemente; la decisione fu a favore di questa seconda ipotesi. Questi indugi ritardarono la partenza dell'esercito neozelandese che si mosse il 1. maggio. Arrivato a Ronchi e Monfalcone, quando le prime avanguardie degli slavi erano già a Trieste, Freyberg fu trattenuto dalla prospettiva di incontrare dei generali jugoslavi per decidere una linea di azione comune, visto che fino ad allora i due eserciti si consideravano alleati ed amici. I generali jugoslavi non si presentarono, ritardando l'arrivo dei neozelandesi a Trieste, che avvenne il 2 maggio nel pomeriggio. Questa assenza dei generali jugoslavi è una mossa astuta per ritardare l'arrivo degli Alleati a Trieste.

I Tedeschi intanto resistevano furiosamente, aspettando le truppe alleate. Asserragliati al Castello di San Giusto videro arrivare i carri armati neozelandesi: il mattino seguente si consegnarono ai neozelandesi che, attaccati dagli slavi, ebbero un morto. Ciò li convinse a consegnare i tedeschi agli Slavi. (Opicina)

...OPINIONE di De Castro: Se gli Slavi non si fossero comportati come si sono comportati nei 40 giorni, avrebbero avuto maggiori possibilità di ottenere Trieste.....

TRST JE NAS !!”

Gli Alleati si trovano di fronte a “un fatto compiuto”.

Tito tenta di scagionarsi asserendo “Non siamo giunti a Trieste e sull'Isonzo per porre gli Alleati di fronte a un fatto compiuto, ma per annientare il peggior nemico della civiltà.....il Maresciallo Alexander ed io avevamo concluso un accordo su quale parte della Venezia Giulia sarebbe stata occupata dalle sue truppe, ma noi siamo arrivati per primi “

Il primo maggio 1945 “miseri carreggi jugoslavi trainati da cavalli scheletrici e dalle ciabattanti povere stanche fanterie bosniache” entra a Trieste. Lasciando in mano tedesca l'Istria e Fiume e la slovena Lubiana.

I triestini non capiscono. Soprattutto non capiscono quando, il giorno dopo, preceduti alla sera prima da carri armati che si fermano in Piazza Dalmazia, vedono arrivare i neozelandesi.

“Trionfanti di ricchezza, in pieno contrasto con la povertà degli jugoslavi. Rosei, pasciuti e sorridenti nella felicità piena di vittoriosi...” I triestini li accolgono “tra lacrime di folle in delirio e pioggia di fiori “ma qualcuno si chiede come mai un simile esercito con possenti carri armati, con automezzi velocissimi, con un apparato logistico perfettissimo e attrezzatissimo è stato battuto in velocità dal misero esercito titino, che, peraltro, arriva fino a Udine.

Al comando dei neozelandesi c'è il generale Freyberg che; il CLN invita ad assumere i poteri della città, ma il generale rimanda l'appuntamento alla mattina successiva e.....” si vide qualche camion neozelandese giungere in Piazza Unità e dirigersi al palazzo del Lloyd e contemporaneamente giungere una pattuglia di Tito che entrava risoluta al palazzo della Prefettura.....alcuni titini rimasero a guardia all'ingresso.....venne rimossa dalla Loggia della Prefettura la bandiera italiana...per sostituirla con quella jugoslava “.

La gente guarda avvilita delusa impaurita.

Subito dopo alla bandiera jugoslava viene affiancato un tricolore con al centro la stella rossa: era la bandiera della “Settima Federativa Jugoslava” che si stava costituendo. Poco dopo alle due bandiere vengono affiancate quelle inglese e americana.

Mentre questo sta accadendo in Piazza Unita, la gente che là è accorsa sente raffiche di mitra: la gente si spaventa. Che cosa è successo? All'entrata dei neozelandesi in città la popolazione espone alle finestre la bandiera italiana e, contro queste bandiere, i titini aprono il fuoco.

La gente si chiude in casa. Ha sopportato cinque anni pesanti di guerra, un anno di allarmi e bombardamenti che ha scosso i nervi, diciotto mesi di distacco dalla Patria (occupazione tedesca), con la mente confusa da fantasmi separatisti e, ad aumentare il dolore di sentirsi separata dall' Italia, ora ci pensano gli slavi.

Trasportata con ogni mezzo, in città arriva gente da cittadine e paesi confinanti. Non hanno mai visto Trieste e sono storditi. Li radunano in luoghi prestabiliti. Mettono loro in mano la bandiera jugoslava e dei cartelli con su scritto “Viva la fratellanza italo slovena” e li fanno sfilare per le vie di Trieste. Si vuol far credere agli Alleati che i triestini esultano per l'arrivo delle truppe titine in città. Chi sta sfilando è gente semplice con in una mano la bandiera e, nell'altra, una borsa con del cibo, sono vestiti dimessamente, di scuro, come i contadini. E i loro poveri abiti stridono con le nuovissime aste delle bandiere.

Quarantotti Gambini scrive “Sfila lenta e rada sugli asfaldi della città la processione di campagna, con tutte le sue bandiere all'aria di maggio. Continua sempre a sfilare con la stessa lentezza pacata che sembra quasi triste”.

CLN e titini discutono in Prefettura, ma il CLN triestino non ottiene alcun riconoscimento dalle “truppe liberatrici” slave. Il CLN triestino non lo vuole quel riconoscimento negato, vuole quello del generale Freyberg. Gli slavi hanno premura, non vogliono trattare con il CLN e costringono i

partigiani filoitaliani di nuovo alla clandestinità. Gli uomini di Tito, incoraggiati dall'inefficienza degli Alleati, occupano la Casa del Fascio, le Poste, la Radio, le banche trasferendo 170 milioni di lire a Belgrado.

La sera del 2 maggio regna una confusione totale. Pochi escono di casa e si hanno informazioni di seconda e terza mano. Non arrivano più i neozelandesi, ma si sparge la voce che sono arrivati dei reparti italiani che, la speranza dei triestini, immagina Bersaglieri. Chiaramente è solo una fantasia che diventa spavento, quando, alla radio ascoltano il discorso di Tito: "Per la prima volta il popolo slavo festeggia il 1. maggio liberamente... sotto l'insegna di grandi vittorie.... la Slovenia e l'Istria consegnate nel 1920 agli imperialisti italiani... stanno vivendo la liberazione e l'annessione alla patria jugoslava realizzata in nome dell'aspirazione della popolazione slovena. Il grande emporio di Trieste è congiunto alla Jugoslavia, sicché la patria è quasi tutta libera... con le frontiere portate fino ai limiti etnografici e storici".

I triestini ricordano il convegno di Yalta in cui era stato deciso che la Venezia Giulia sarebbe stata terra di conquista per la Jugoslavia, ma ancor di più ricordano il discorso tenuto da Churchill nel 1942 nel quale affermava che la Venezia Giulia sarebbe stata annessa alla Jugoslavia.

Nella stessa giornata del 2 maggio Gorizia viene occupata dai titini.

Là, cetnici e partigiani di Tito stanno per scontrarsi, ma l'intervento dei neozelandesi impedisce la battaglia.

La città viene occupata senza spargimento di sangue. Cosa che ai titini sembra poco onorevole tanto che fingono una battaglia tra titini, fascisti e soldati tedeschi, facendo travestire i loro uomini con le divise italiane e tedesche, fingendo che questi oppongano resistenza ai partigiani, gettando le armi e arrendendosi. È una ripresa cinematografica. Una volta finita i "morti" fascisti e tedeschi si alzano da terra ridendo.

Ma a Trieste si spera ancora che gli Alleati completino l'occupazione della città nella notte.

Il 3 maggio mattina, i triestini trovano affisso sui muri della città il manifesto del Comando Città di Trieste, in italiano e sloveno, che annuncia il coprifuoco dalle 15 alle 10 del mattino successivo e in cui si ingiunge di spostare gli orologi di un'ora per "uniformarsi al resto della Jugoslavia".

Quest'ultima frase fa pensare. Cominciano a diffondersi voci che sostengono che, nella notte, molti italiani erano stati prelevati dalle loro case con l'accusa di essere fascisti. Si comincia a credere, e sono passati solo tre giorni, che veramente Trieste è una città conquistata e annessa alla Jugoslavia.

Il CLN è senza istruzioni e non viene preso in considerazione neppure dal gen. Freyberg.

Durante il coprifuoco gli slavi si danno un gran daffare: arrestano, emettono bandi e proclami, tappezzano i muri con scritte che inneggiano alla Jugoslavia. Su OGNI muro deve esserci una scritta osannante Tito e la RFPJ. Frasi slave, anche lunghissime, che i triestini non comprendono. Capiscono solo quelle brevi quali "Zivio Marsal Tito", "Zivio jugoslavenski Trst", "Hocemo Tita" e le frasi rituali "Smrt Fasizmu", "Svoboda Narodu".

Ma, più di queste scritte, spaventa la frase apparsa sul giornale Borba "le armate jugoslave sono capaci di assolvere i compiti più difficili di quelli che sono stati loro affidati nella strategia comune degli Alleati". Questo significa che Tito disconosce l'accordo Tito -Alexander. Tenta di convincere l'America di accettare il fatto compiuto asserendo che non c'è nulla da fare contro la volontà dei governanti sloveni. I titini hanno fretta, una grande fretta, di sistemare le cose a loro favore.

Vengono nominati il governatore militare, il vicegovernatore e il famigerato Franc Stoka commissario politico.

Oramai Trieste è considerata jugoslava e gli italiani che vi abitano, sono nemici.

La giornalista inglese, Sylvia Sprigge nel suo "Trieste diary" scrive: "A Trieste è classificato fascista o sciovinista chiunque osa manifestare idee differenti circa l'appartenenza di Trieste e

"l'Istria alla Jugoslavia."

Si intensificano gli arresti.

I telefoni sono fuori uso per mancanza di rifornimento dell'acqua distillata per gli accumulatori della centrale telefonica. Mancano i giornali e la radio locale. Nella Venezia Giulia si ascolta radio Bari che incomincia a diffondere le notizie dei soprusi perpetrati a Trieste. Ma i commenti non sono fatti solo dagli italiani, al microfono parlano anche i commentatori inglesi che paragonano il regime di Tito ad un accentuato regime nazista, riuscendo, così, a smuovere anche radio Londra che, fino a quel momento, aveva trasmesso solo proclami favorevoli a Tito.

Un esempio: il colonnello Stevens che tanto aveva incoraggiato il movimento titino e sostenuto la cessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia, si era dovuto rimangiare quanto aveva asserito per mesi e mesi e chiedere provvedimenti a favore degli italiani di Trieste e Istria.

I titini di fronte alle improvvise, inaspettate posizioni assunte dalla BBC e dalle stazioni radio americane attaccano chiunque sia loro ostile, definendoli, come erano soliti fare, antiprogressisti e fascisti. Si scagliano anche contro il clero che, sempre secondo i titini, sta suscitando contro di loro una campagna di odio, "...di tal gente a Trieste ce n'è molta ed in proporzione molto maggiore che in qualsiasi altra città europea."

Questa sarà la scusante di base dei titini per le rappresaglie antitaliane. Il fatto che a Trieste "ci siano fascisti più di qualsiasi altra città europea" dà diritto agli slavi di considerare fascista tutto ciò che è italiano e di sopprimere gli italiani.

Anche le manifestazioni di gioia da parte dei triestini all'arrivo dei neozelandesi è una prova di fascismo "i fascisti esposero la bandiera della monarchia e trovarono il coraggio di uscire dai propri nascondigli sulla strada, dove su automobili ornate di tricolori italiani manifestavano per gli Alleati" ...È da questo momento che ogni volta che si vuol combattere gli italiani, si parlerà di reazionari e di fascisti.

Nelle ore del coprifuoco del 3 maggio "lunghe teorie di persone attraversavano la città con le mani legate col fil di ferro seguite a breve distanza da soldati jugoslavi coi mitra spianati". Ad ogni ora del giorno pattuglie di militari si recano nelle abitazioni e portano via anche intere famiglie. Oramai, dopo solo tre giorni, si vive nel terrore. Si prelevano persone segnalate per vendette personali, non si fanno processi, la giustizia è sommaria.

Il 4 maggio Radio Belgrado annuncia che le truppe titine hanno "ripulito" Trieste e Gorizia e che le truppe alleate sono "entrate a Trieste senza il consenso della Jugoslavia". I titini non tengono in alcuna considerazione la presenza dei neozelandesi in città. Viene arrestato il prof. Carlo Schiffrer, nonostante avesse tentato un'intesa con gli slavi nel periodo della sua clandestinità.

Sui muri appare un manifesto con cui si invita tutti, civili e militari, a consegnare tutte le armi da fuoco al più vicino comando jugoslavo entro 24 ore. Molti di quelli che lo fanno vengono arrestati infoibati deportati o chiusi in campi di concentramento.

Il maggior numero degli arresti avviene tra il 3 e il 7 maggio, sempre nelle ore di coprifuoco. Uomini donne di tutte le età vengono portati nelle caserme della polizia; a chiunque viene eliminato si applica la qualifica di fascista.

Ad esempio, a Fiume gli zanelliani, notoriamente antifascisti, vengono uccisi con l'accusa di essere tali.

Vengono chiuse le banche e sigillate le casse, i direttori sono responsabili di qualsiasi irregolarità; anche dagli altri istituti di credito si porta via tutto il contante esistente.

Quest'ordine viene firmato dal commissario Stoka.

E arriva sabato 5 maggio. Un corteo "comandato" con in testa bambini e bambine sventolanti bandierine di carta jugoslave e italiane con la stella rossa, pochi operai, alcuni tranvieri e donne arriva in Piazza Unità dove si trovano alcuni gruppi di persone che guardano. Tra queste c'è anche

qualche soldato neozelandese. Una triestina, sconosciuta, si avvicina ai soldati, si toglie dal seno un tricolore italiano e lo sventola gridando “Viva l'Italia “. Un soldato neozelandese, commosso dal gesto, afferra il tricolore e se lo avvolge al collo. In un attimo i triestini presenti notano il gesto, e urlano di gioia. Il soldato viene sollevato e portato a spalla. Si aggiungono altre persone e si dirigono prima verso la Prefettura e poi sotto il Municipio. Si sente gridare “Qui è Italia” “Viva l'Italia. “Mentre il corteo slavo si scioglie quasi fuggendo, quello italiano si ingrossa sempre di più. C'è il passaparola: bisogna partecipare. Arriva gente da ogni parte. Il soldato neozelandese è sempre portato a spalla. Si ritorna alla Prefettura, si passa per la Riva 3 novembre e si arriva all'Hotel de la Ville, al comando slavo. Da qui esce un ufficiale titino che, in italiano quasi corretto, chiede “Triestini cosa volete?” “I-ta-lia! I-ta-lia “urla la folla, sempre più numerosa. “Tito non vuole Trieste, dice l'ufficiale, ma il benessere della vostra città “. Ancora al grido di Italia Italia il corteo risale il corso: alle finestre si espone il tricolore, si intonano inni patriottici e si arriva in Piazza Goldoni da dove i manifestanti pensano di raggiungere San Giusto. Ma, arrivati davanti alla sede del Piccolo, dal balcone il capitano in congedo Bruno Gallico ricorda loro i morti di Redipuglia e 50.000 persone si dirigono, allora, al sacrario di Oberdan cantando l'inno di Mameli. In Piazza Goldoni vengono filmati e fotografati da soldati neozelandesi, probabilmente appartenenti all'ufficio propaganda.

Una marea umana parte da Piazza della Borsa e arriva a Piazza Goldoni.

È qui che una pattuglia di soldati slavi si schiera, pronta al combattimento, con i mitra puntati verso la folla, intima di fermarsi. La gente delle prime file, che vede tutto, tenta di obbedire ma quelli dietro non si rendono conto del pericolo e continuano a camminare e a spingere verso Piazza Goldoni.

È sufficiente che la folla disobbedisca all'ordine dato dagli slavi. Questi non esitano e aprono il fuoco. Ma non basta, altri soldati mitragliano anche la gente affacciata alle finestre e le bandiere italiane esposte. Tutti tentano di scappare, si nascondono nei portoni, nei negozi, vengono calpestati, travolti, invocano aiuto, urlano. Tutto avviene in pochi minuti e, velocemente, il Corso e Piazza Goldoni sono deserti. In corso rimangono a terra cinque morti e trenta feriti.

Ma i titini non sono soddisfatti, vogliono vendetta e vanno alla ricerca dei “capi fascisti “che hanno organizzato la manifestazione. Rincorrono la gente nei portoni, entrano nelle abitazioni, salgono sui tetti. Col coprifuoco la caccia all'uomo si fa ancora più spietata, si sfondano i portoni e le porte, si perquisiscono le case, sempre con i mitra spianati. Molti verranno arrestati ma i capi della manifestazione non esistono. I responsabili sono i triestini, tutti i triestini che, generosamente, spontaneamente hanno tentato di ribellarsi.

Il giorno dopo, 6 maggio, il giornale slavo “Il nostro avvenire “attribuisce la manifestazione alla Gestapo hitleriana, producendo, quale prova, una tessera del Comando Militare Regionale rilasciata ad Augusto Mascia quando era tenente di complemento. Lo stesso giornale scrive che alla manifestazione hanno partecipato alcune centinaia di persone.....” fascisti non ancora colpiti dalla giustizia del popolo...bisogna liquidare per sempre i resti del fascismo e tutti gli agenti della Gestapo tedesca...”

Comunque, quel nobile avvenimento non ha seguito. La stampa italiana dà la notizia senza metterla in rilievo. Le opportunità politiche di allora vogliono così.

Da quel 5 maggio la caccia all'italiano si accentua, e non solo a Trieste, ma anche a Gorizia, dove lo stesso giorno c'è una manifestazione italiana soffocata dagli slavi.

Le ordinanze, l'atteggiamento, la prepotenza degli slavi fanno capire alla popolazione di essere sotto la sovranità jugoslava. Ma la stessa sera del 5 il Generale Freyberg convoca ufficiali slavi e alleati. Contemporaneamente la divisione neozelandese si mobilita. Sui loro automezzi, i soldati, in assetto di guerra sono in attesa di ordini. I triestini tremano, temono che gli alleati se ne vadano. Invece il generale informa immediatamente dell'accaduto il Comando alleato, dichiara che avrebbe impedito

qualsiasi ulteriore entrata in città ai soldati slavi, anche schierando i carri armati nelle vie di accesso.

Tito non vuole che Alexander entri in scena a Trieste e dichiara da quel momento che Trieste è "Repubblica autonoma in seno alla Jugoslavia federativa e democratica." Cambia il nome, ma non la sostanza dei fatti perchè continuano gli arresti e le deportazioni.

La domenica 6 maggio tutti i Carabinieri della caserma di Via Cologna sono deportati e avviati verso il Carso. Si dice che reparti alleati si siano imbattuti in queste colonne di prigionieri ma non sono intervenuti per salvarli.

A Gorizia avviene la medesima cosa. I trasferimenti avvengono di notte, i prigionieri devono stare in totale silenzio, basta uscire di poco dalla fila e il mitra entra in azione.

A Fiume la popolazione è "soffocata" nel sangue.

Radio Londra dà notizie dettagliate su ciò che accade. Ma senza esprimere giudizi su quanto i Comandi Alleati stanno decidendo.

Il 7 maggio. Organizzato dall'Osvohodilna Fronta (OF), alla ex Casa del Fascio divenuta Casa del Popolo, avviene un incontro tra tutte le organizzazioni antifasciste slovene e italiane, compreso il PCI. Si decide che bisogna procurare tutto il necessario per amministrare la città e preparare le elezioni di massa per poter affermare che l'amministrazione della città era stata ottenuta con il suffragio dei più larghi strati popolari (ricordo che le elezioni non sono state indette).

8 maggio, Sempre "Il Nostro Avvenire" definisce quell'incontro "... importantissimo... perchè Trieste per la prima volta ha una rappresentanza veramente democratica, cui è riservata l'amministrazione ... in uno dei momenti veramente più grandi della sua storia".

Va sottolineato che il governo della città, secondo gli slavi, era stato eletto senza che Roma e Belgrado influenzassero i cittadini. Certamente Roma non ha avuto la possibilità di farlo.

In tutto ciò, gli Alleati hanno un ruolo di testimoni passivi.

La preoccupazione dei titini è far credere e convincere triestini e istriani, l'opinione pubblica mondiale che l'annessione di Trieste è avvenuta per volontà popolare dei giuliani e non "de facto", come in realtà è stato.

Per questo motivo è necessario impaurire la gente e toglierle ogni velleità e ogni speranza. Ecco perchè, sempre quell'otto maggio, di sera, alla notizia della capitolazione della Germania, i titini indicano una manifestazione "carnevalesca", il compagno Jaktsetich, vicegovernatore, in un discorso tenuto in quell'occasione esclama: "Oggi il popolo di Trieste ha la gioia di poter festeggiare il grande avvenimento che mette fine alla guerra tanto combattuta.....la nostra riconoscenza ai gloriosi fanti artiglieri...della gloriosa IV Armata."

Ma il generale Kveder, sempre in quel momento è esplicito "... è nostra intenzione distruggere senza pietà ...coloro che seminano l'odio tra i popoli.....è nostro compito sradicare ...gli ultimi resti del nazifascismo". In mattinata il compagno generale Kveder aveva annunciato dal balcone del Municipio che Trieste era stata annessa alla Jugoslavia.

I cittadini sono impotenti, si rendono conto dell'inattività degli Alleati, che sempre più persone spariscono, che il CLN è rientrato in clandestinità, che non arrivano notizie dall'Italia. Trieste soffre della sua impotenza, in Istria si guarda a Trieste con un'ansia indescrivibile.

Il governo italiano continua nella sua azione di protesta al Dipartimento di Stato e al Foreign Office, ma da parte alleata non arriva alcun segno favorevole all'Italia.

Sempre quell'otto maggio a Trieste arriva anche il neoeletto presidente del consiglio sloveno, il compagno Kidrich per sostenere la causa titina, o meglio, il piano titino..." Ora è realizzato l'antico sogno sloveno, la liberazione di tutto il nostro popolo in seno alla potente e libera Jugoslavia Il litorale sloveno (fino al 10 febbraio 1947 la Slovenia NON aveva sbocchi al mare) Trieste Gorizia

Monfalcone ecco il popolo sloveno).

Si sbarazzano degli italiani, prima fascisti e poi reazionari. La testimonianza di Quarantotti Gambini ci dice che già da molto tempo era sparito il carro del macello, coperto di zinco, quello che riforniva di carne i beccai “Ed ecco l'altro giorno ne incontro uno -la carne, abbiamo di nuovo la carne- grido e corro lì e alzo la tenda.....era carne, sì, ma di uomini. Cadaveri nudi, cadaveri umani l'uno sopra l'altro...”

A proposito dell'inattività degli Alleati. Nei momenti in cui Freyberg attende ordini da Londra e Washington, al Municipio si “festeggia “la consegna della città al Consiglio di Liberazione brindando alla presenza delle missioni americane e inglesi. I primi brindano: “ ho l'impressione che questo sia il giorno della seconda rifondazione di Trieste.,,.,apparentemente...al momento non esiste soluzione migliore....brindo al Consiglio di Liberazione affinché possa conseguire il benessere di Trieste “ Gli inglesi brindano così: “è merito delle forze armate del gen. Kveder (IV Armata) se oggi è così felicemente riuscita la consegna dei poteri.....siamo certi che italiani e sloveni creeranno insieme una felice convivenza.....”

Il 15 maggio il primo ministro Bonomi e il ministro degli esteri De Gasperi chiedono l'uno di non riconoscere una soluzione unilaterale della Venezia Giulia e l'altro dichiara che l'occupazione titina avrebbe portato l'Italia ad un governo nazionalista e reazionario, mentre l'Italia era pronta ad accettare un “pacifico e giusto compromesso “.

ELIMINEREMO TUTTI GLI ELEMENTI FASCISTI E PRO-FASCISTI. Si abusa della parola fascismo e gli alleati ne sono confusi, ecco anche perchè la loro inattività è attendistica.

In quel 15 maggio viene anche affisso ai muri un proclama che vuol tappare la bocca alle denunce che si stampavano su volantini contro gli slavi, con il proclama si vieta qualsiasi tipo di stampa non autorizzato, le tipografie e cartolerie e le ditte di trasporti devono denunciare il quantitativo di carta in possesso o in deposito.

La politica di Tito ha il sopravvento su quella degli Alleati. Dopo il suo incontro con Alexander, l'otto maggio a Belgrado, riesce a spostare il problema della Venezia Giulia dal terreno militare a quello diplomatico.

Ma gli Stati Maggiori alleati avevano già dato ordine ad Alexander di non occupare quel territorio.

Il comportamento di inglesi e americani è ambiguo. Da una parte rassicurano il governo italiano che avrebbero occupato la Venezia Giulia (2 maggio), Alexander conferma tale decisione al Principe Umberto e a Bonomi (12 maggio) ma non fanno nulla per impedire a Tito di consolidare quella condizione che egli chiamerà la “posizione diplomatica “della Jugoslavia nei confronti della Venezia Giulia.

Bisogna anche tener presente che il 3 maggio la nostra ambasciata a Mosca informa che l'Unione Sovietica non si opponeva alle rivendicazioni jugoslave fino all'Isonzo.

La tesi di Tito è, e deve diventare sempre più forte, che le sue bande non hanno conquistato quei territori ma ne sono stati chiamate e sono accorse come liberatrici. Astutamente, vuol portare gli Alleati al punto di non potergli più imporre di ritirarsi perchè non ha osservato i patti.

Il 17 maggio, alle ore 18, al Politeama Rossetti, si tiene l'Assemblea Generale della Città di Trieste.

Le strade intorno sono bloccate da carri armati, i soldati armati fino ai denti. Si entra solo per invito, All'ultimo momento può anche entrare “il sano popolo triestino “ben inquadrato, che arriva da Aidussina Lubiana e oltre. Sottolineo che il vero popolo triestino è completamente all'oscuro di tutto fino a quando la stampa slava non lo comunica..

Questo avvenimento è citato in “Primavera a Trieste “di Quarantotti Gambini e a pag. 110 del libro di De Castro “Problema di Trieste “. Si aggiunga anche lo scritto della scrittrice inglese Sylvia Sprigge nel suo “Trieste diary “a pag.179.

È questa la manifestazione più pesante contro l'italianità di Trieste.

In quest'occasione viene pure costituito il famigerato Tribunale del Popolo.

Il teatro è gremito, solo i rappresentanti sono 1.600 più gli ospiti. Sul palcoscenico una lunga tavola dietro la quale siedono i cosiddetti delegati. Sul fondo, in mezzo, una enorme bandiera jugoslava, ai lati quelle sovietica, inglese e americana. Intorno fasci di piccole bandiere italiane con in mezzo il tricolore slavo con la stella rossa. Sopra tutto, l'alabarda triestina.

Amministrativamente il Litorale viene diviso in tre parti: circondario di Gorizia, circondario di Trieste e città autonoma di Trieste.

Tale divisione è fatta in modo tanto incomprensibile che i triestini la prendono in burla, asseriscono che neppure gli slavi la capiscono. Ma, tutti, triestini e italiani la compresero molto più tardi, ai tempi del governo Pella, quando Tito, in base ai confini dei circondari, allora stabiliti, reclamerà la fascia di terra circostante Trieste da Duino ad Aurisina Sgonico ecc.

Ricordo che tra gli eletti di quel giorno al “plenum e all'Assemblea della Costituente” ci sono dei triestini di indubbia fede italiana; eletti a loro insaputa, sono artisti, professionisti, persone in vista che leggono i loro nomi sul Nostro Avvenire. Costoro, non sapendo che cosa fare, impauriti e sdegnati, cercano di uscire clandestinamente dalla città. Alcuni di loro trovano un nascondiglio sicuro. La manovra slava voleva far credere all'estero che “esponenti del movimento annessionistico erano proprio le classi italiane di Trieste. I risultati delle elezioni del Consiglio di Liberazione sono: eletti 27 membri di cui 19 sono italiani e 8 sloveni,

Così, il “fatto compiuto” è perfezionato. Ma bisogna ancora consolidarlo. A questo penseranno gli emissari di Tito con ulteriori arresti, altre deportazioni e le foibe, eliminando quanti avrebbero potuto smascherarlo.

Al “fatto compiuto” le Nazioni Unite rispondono con una mozione di protesta di nessun peso.

Il Maresciallo Alexander, invece, conscio delle sue responsabilità, invia a tutte le unità da lui dipendenti una precisazione di sei punti. Il primo:

“La zona intorno a Trieste, Gorizia e a Est dell'Isonzo, fa parte dell'Italia e chiamasi Venezia Giulia...” Il maresciallo stigmatizza le pretese rivendicazioni di Tito fatte valere con la forza delle armi, sottolinea il dovere degli Alleati di mantenere l'ordine e il rispetto della legge. Ricorda di aver inutilmente tentato di arrivare ad un accordo con Tito.

Il messaggio arriva ai triestini da Radio Bari, Radio Londra e la Voce dell'America recando loro un gran conforto e facendo loro credere che le parole di Alexander avrebbero dissuaso Tito dallo spadroneggiare in città.

Errore. Attraverso la Tanjug, Tito risponde in modo da far credere al mondo intero che la Jugoslavia è animata da oneste intenzioni. Rileggendo la dichiarazione titina, col senno del poi, si comprende il vero significato in essa contenuta. Significa che Trieste è stata occupata su richiesta di un popolo importato; che la Jugoslavia si riserva il controllo militare e lascia ai CLN da lei creati l'amministrazione civile; che la Jugoslavia assicura gli Alleati di poter utilizzare i porti e il transito verso l'Austria; che è contraria ad ogni annessione irregolare, intendendo irregolare l'annessione della Venezia Giulia all'Italia.

Tito è tracotante sicuro prepotente. Ma che cosa gli dà la forza di essere tale? Risponde De Castro: “Per spiegare la scarsa energia che gli Alleati dimostrarono ...bisogna considerare il problema nell'ambito della politica internazionale di quel momento, quanto mai complicata nei rapporti sovietico-occidentali. “

I triestini non possono far altro che constatare che la presa di posizione di Alexander, cioè degli Alleati, non impressiona minimamente Tito e non ne modifica l'azione.

Unico sollievo per la popolazione è il cambiamento dell'orario del coprifuoco che permetteva di circolare dalle 10 alle 15. Ora si può circolare dalle 5 alle 20

Nonostante le foibe del Carso ricevano quotidianamente cadaveri e vivi italiani orribilmente martoriati, il popolo giuliano continua una sorda efficace lotta per l'italianità di quelle terre e Tito ne è tanto preoccupato da inviare a Trieste due brigate di "garibaldini" e cioè la Garibaldi Natisone e la Fontanot, in tutto 2.000 uomini, ex soldati dell'esercito italiano, dopo l'otto settembre, passati nei reparti di Tito.

19 maggio. I garibaldini, vedendo e disapprovando quanto Tito sta facendo a Trieste, fanno quasi un tentativo di rivolta.

20 maggio. Nella caserma dei garibaldini scoppia un ordigno che provoca dei morti. Non si saprà mai chi è l'autore dell'attentato. Si dice gli slavi, per far credere che i triestini non vogliono la presenza dei partigiani italiani in città

21 maggio. I garibaldini se ne vanno da Trieste. Come "liquidazione" ai garibaldini sloveni vengono date 30.000 lire, agli italiani 5.000.

In questo momento la situazione di Trieste e della Venezia Giulia è tanto pericolosa da poter essere la causa della scintilla capace di provocare una nuova guerra o allungare la durata di quella che sta per finire.

La questione giuliana così semplice da dipanare, se solo si volesse farlo, diventa di interesse mondiale, uno dei motivi di discordia della grande politica internazionale.

Per quel "fatto compiuto," scavalcando tutto e tutti, la Jugoslavia riesce a mettersi in primo piano. Lo fa sotto gli occhi delle truppe alleate, sornione e inoperanti, che bivaccano a Trieste.

Ma Tito trae la sua forza dalla politica ambigua e dall'intransigenza dell'Unione Sovietica che appoggia, in questo momento, il suo pupillo. È inimmaginabile intuire che l'URSS non si impegnerà, in un prossimo futuro, fino in fondo a favore dei titini.

AI MORTI LIBERTA' AI VIVI L' ARRESTO

Il Tribunale del Popolo decreta:

1.....il Tribunale del Popolo viene costituito per il giudizio dei reati fascisti.....

4..... giudica tutte le persone che...con le proprie azioni abbiano attentato all'esistenza e alla libertà....

5....la persecuzione si applica...retroattivamente, all'inizio del movimento fascista

6 i reati vengono puniti con le seguenti pene

a. pena di morte

b lavori forzati pesanti a vita o a tempo

c perdita dei diritti politici

7 i criminali di guerra verranno giudicati dai tribunali competenti

L'articolo 5 è quello che si presta di più ad interpretazioni equivoche. Vuol dire tutto e niente. Un maestro che avesse esaltato l'Italia, un commerciante che avesse tolto l'insegna slovena con una in lingua italiana, i carabinieri che hanno fatto il loro dovere, gli impiegati comunali. Tutti potrebbero cadere sotto l'articolo 5.

Come ben sappiamo, fin dall'arrivo dei titini a Trieste e nella Venezia Giulia, si è attivata l'OZNA il cui imperativo è procedere ad una rapida e sistematica eliminazione della "reazione fascista".

18 maggio. A Gorizia, ma era accaduto anche prima, dall'Ospedale del Seminario minore vengono prelevati 50 ammalati, se ne distruggono le cartelle cliniche, si dice loro che vengono trasferiti all'Ospedale di Trieste. Sotto la minaccia dei mitra vengono fatti salire su camion e di loro non si saprà più nulla.

Secondo Tito, non è un piano predeterminato, lo chiamerò “Nient'altro che furore di popolo.”

Spesso si parla di deportati e deportazione. Cosa sono i campi di concentramento jugoslavi? Un esempio per tutti, quello di Basovizza, a 9 km da Trieste.

Quali tipi di punizione vi si applica?

La FUCILAZIONE per tentata fuga o per “reati” ritenuti gravi dal tenente che gestisce il campo, a sua discrezione.

Il PALO: due pali messi in croce; si lega l'uomo per le braccia, i piedi non possono toccare terra. L'infelice perde l'uso degli arti inferiori, per recuperarne l'uso serve un mese.

Il TRIANGOLO: tre assi di legno inchiodate a triangolo. Il prigioniero deve stare in piedi, sull'attenti finché non sviene.

La FOSSA: una buca profonda e larga appena per poter contenere un uomo, che deve rimanerci dentro per mezza giornata.

Non occorre dire che le pene vengono comminate con estrema facilità e per il solo gusto di infierire sui prigionieri.

Il cibo è mezza gavetta di acqua tiepida e un po' di farina o crusca.

Già il 2 maggio i prigionieri di Basovizza sentono uscire da una foiba vicina lamenti e urla in italiano e tedesco.

Per altre lunghe e dettagliate testimonianze rimando a “Trieste Venezia Giulia “da pag.209.

Appena occupata Fiume gli slavi uccidono tutti i componenti del Governo dello Stato libero di Fiume, notoriamente antifascista. Ad alcune famiglie portano da firmare false adesioni allo Stato libero: chi ha firmato viene ucciso o deportato.

Da il Memoriale di Protesta di Fiume: “...i soldati di Tito...si rivelarono...feroci nemici, oppressori ben più rapaci e più crudeli dei fascisti, ben più dei nazisti...penetrarono nelle loro case e li massacrarono con indescrivibile ferocia...il quasi settantenne dr Mario Bisiach, volontario della I. guerra...immobilizzato da una paralisi...fu strangolato nel proprio letto...il patriota Giuseppe Sincich...massacrato sulla pubblica via...il dr Nevio Stakull...fu orrendamente massacrato e il cadavere gettato nel fiume Eneo...Giuseppe Baucer direttore dell'Ospedale...fu trucidato e...le spoglie..buttate a mare...”

E l'elenco prosegue, drammaticamente lungo.

L'otto gennaio 1946 Radio Trieste con la voce di Livio Zeno-Zencovich, della BBC, dice: “Nell'edificio che ospita il GMA v'è una stanza luminosa e ariosa; in questa stanza siede un capitano britannico assieme a tre suoi assistenti, e lungo una delle pareti c'è un modernissimo mobile d'ufficio in metallo. Questo mobile contiene migliaia di talloncini. Ogni talloncino rappresenta la richiesta di una famiglia priva di notizie di un suo congiunto scomparso dopo il 1. maggio 1945 e contiene il nome di un deportato. Quante schede? eccone la conta:

TRIESTE 2210, GORIZIA 1560, POLA 998.

Totale 4.768 persone di cui si ignora la sorte e queste sono le sparizioni notificate ufficialmente. E le altre, quelle taciute quante sono? Molti non avevano famiglia, carabinieri finanziari avevano i parenti lontano, le loro famiglie, a centinaia, terrorizzate avevano lasciato Trieste, in tutti questi casi nessuno può o vuole denunciare la scomparsa dei propri cari. Il fatto più grave capitato durante i 42 giorni è che i poteri civili sono in mano jugoslava e quindi tutto ciò che avviene in città manca di documentazione.

Da un documento della Polizia Civile si sa che, dalle ricerche effettuate in città e alla sua periferia sono state trovate 401 salme, 171 militari 230 civili: in tutto identificati 51.

Dalle foibe e dalle fosse dell'altipiano vengono estratte 464 salme di cui pochissime identificate.

Mai il Governo italiano, e nessun altro, ha potuto avere informazioni dagli jugoslavi sulla sorte dei dispersi.

Accadono casi di vero sciacallaggio da parte di sloveni che, dietro lauta ricompensa, danno notizie fasulle alle famiglie che tentano di conoscere la sorte dei loro congiunti. I ladri di speranze chiedono soldi indumenti di lana gioielli, dando sempre, in cambio, falsità.

Trieste è una grande città e, senza mezzi d'informazione, la gente è all'oscuro di quanto sta accadendo, al contrario, a Gorizia, più piccola, si comprende subito il dramma che si vive e lancia l'allarme. A Trieste i prelievi si pensa siano dei fermi. Scrive Quarantotti Gambini che in città gli slavi cantano una strana canzone russa:

“Lo zar Nicola ha affisso un manifesto: Ai morti libertà ai vivi l'arresto “

chi la canta non condanna l'azione dello zar, ma ne gioisce, cantandola, la fa sua. Da quella canzone, continua Quarantotti Gambini prorompe l'istinto sadico, selvaggiamente primitivo dei popoli troppo giovani.

Tito rassicura gli Alleati, dichiara che tutto quello che avviene a Trieste, avviene per volontà popolare; ma, se questo è vero, è necessario spargere tanto sangue? Visto che, secondo lui, gli uccisi sono i colpevoli, perchè tanta fretta di annientarli, perchè non attendere che a condannarli sia la Giustizia, quella vera?

Il Governo di Belgrado ha anche l'impudenza di presentare mozioni di protesta a quello italiano.

Nella prima mozione lamenta il fatto che da Radio Bari partano notizie allarmanti di “presunti sanguinosi incidenti”. Sostiene che a Trieste regna la calma assoluta, e che, là, non è mai corso sangue: “I cadaveri che Radio Bari afferma siano stati trovati numerosi, sono soltanto il frutto della fantasia malata di vociferatori reazionari; sostiene che noti fascisti circolano indisturbati per la città”.

Oramai l'opinione pubblica internazionale inizia a credere a quanto si racconta in Italia.

Dagli Stati Uniti si lanciano messaggi di avvertimento a Tito, si sottolinea che le forze di occupazione hanno necessità di avere impianti portuali, linee di comunicazione e di rifornimenti che conducono all'Europa Centrale e che tali porti siano inclusi in zone amministrate dagli Alleati. “E’ particolarmente essenziale stabilire un controllo militare alleato su TALE PARTE DELL'ITALIA. “Anche Francia, Portogallo, Svizzera si interessano al “fatto compiuto “avvenuto a Trieste, soprattutto perchè spaventati da una eventuale avanzata russa.

Si chiede a Tito di sgomberare Trieste e l'Istria, ma non si danno scadenze precise e il maresciallo risponde evasivamente. Le pressioni degli Alleati, soprattutto degli americani si fanno più decise e, allora, Tito si dice disposto ad accettare che le sue truppe passino agli ordini del maresciallo Alexander. Se ciò succedesse le soldataglie titine potrebbero rimanere in città.

A Trieste si incontrano il Maresciallo Alexander, il Capo di Stato Maggiore della VIII Armata Americana il gen.Clark.

Subito dopo l'incontro vengono rinforzate le truppe alleate di stanza nella Venezia Giulia e l'VIII Armata diviene operativa, ma le sparizioni continuano. Il Tribunale del Popolo comunica che le denunce dei crimini fascisti devono essere indirizzate all'Accusatore Pubblico. Esistono i bandi di “pubblica accusa “per fornire testimonianze a favore o contro gli imputati.” Chi si presenta come testimone a discarico, a sua volta viene imprigionato.

Il Tribunale del Popolo è attivo solo l'undici e dodici giugno, il precipitare degli eventi impedisce ulteriori uccisioni.

Contemporaneamente ai giudizi sommari, quando ce n'erano, sorgono le Commissioni di Epurazione. In questo modo si eliminano, si licenziano persone e si sequestrano aziende ed enti.

Così avviene per il “Piccolo S.A. “che ha svolto attività fascista, collaborato con l'occupante tedesco.” Il 6 giugno se ne confisca il patrimonio. La stessa sorte riguarda anche la Cassa di Risparmio, lo Stabilimento Tipografico Triestino, l'EIAR, l'Istituto Nazionale Luce e l'Agenzia Stefani. Tutto avviene tra il 2 e il 9 giugno. Si chiudono tutti gli istituti di credito per perfezionare il trasferimento di lire alla Jugoslavia. Si censura tutta la stampa: perfino le semplici circolari commerciali vengono sottoposte alla censura dell'Ufficio Stampa. Si autorizza la stampa di un giornalino per bambini che non uscirà mai e un bollettino parrocchiale.

Fa sperare la pubblicazione del “Lavoratore “, che, durante la Prima guerra mondiale, aveva sostenuto l'italianità di Trieste e della Venezia Giulia, ma dal primo numero i triestini capiscono che è solo una brutta copia del “Nostro Avvenire. “

Si costituisce un nuovo sindacato “I sindacati unici” che aizzano i propri aderenti alla violenza anche dopo il 12 giugno, per sabotare con scioperi l'amministrazione del GMA. Sarà l'unica arma con cui gli slavi potranno continuare a combattere la loro battaglia antidemocratica.

Dopo l'allontanamento delle truppe jugoslave, Don Marzari, ex presidente del CLN giuliano, fonderà un sindacato opposto che si chiamerà Sindacati Giuliani.

Verso la fine di maggio si inizia a sussurrare che Tito si ritirerà da Trieste Gorizia e Pola.

Il 24 maggio si emette un decreto che invita tutti i cittadini a rifare la carta di identità. Così gli slavi potrebbero venire a conoscenza di chi è arrivato in regione dopo il 1918 ed espellerlo. Potrebbero, perché le nuove carte di identità non sono mai state consegnate.

Il 26 maggio inizia a funzionare, a Barcola, un ufficio lasciapassare per poter oltrepassare l'Isonzo. Dalla mattina alla sera ci sono code lunghissime di persone in attesa. I richiedenti erano gente arrivata da lontane province, bloccata in città dagli eventi della guerra. Ma anche questo è un modo per diminuire il numero degli italiani di Trieste e per riuscire a scoprire, tra i richiedenti, qualche esponente dell'italianità triestina che cerca di allontanarsi.

Il 4 giugno si fonda l'UAIS “Unione antifascista italo slovena” che viene presentata come “un movimento che ...possiede la forza morale...per impedire tutti gli intrighi del nemico che cerca di rompere le nostre file... dobbiamo porre attenzione all'importante compito dell'educazione dei nostri quadri...” Solo dopo pochi giorni l'UAIS diventa il fulcro delle attività jugoslave a Trieste e nel Litorale.

Il 5 giugno cambia ancora l'orario del coprifuoco. Si può circolare dalle 5 alle 24.

Il 9 giugno vede iniziare le pubblicazioni de “Il Corriere di Trieste “quotidiano dell'odiato -dagli italiani- Territorio Libero di Trieste, che non è altro che la continuazione del “Nostro Avvenire” jugoslavo. Il 12 giugno a Trieste si festeggia entusiasticamente l'allontanamento delle truppe di Tito e il subentro di quelle alleate.

Si tenta, ancora, di far credere che la popolazione giuliana, vittima innocente del terrore titino, è contraria all'occupazione alleata.

Tito comprende che lo costringeranno ad abbandonare Trieste e vuol lasciare alla città un suo giornale a lui favorevole e che continui la propaganda a suo favore. E', appunto, Il Corriere di Trieste.

Dopo il 12 giugno “Il Lavoratore “esce con un articolo scandalosamente sconcertante nel quale accusa le “forze oscure dei grandi alleati occidentali “di aver sotterraneamente lavorato contro la lotta delle popolazioni del Litorale che avevano raggiunto “il loro apice nel corso della guerra e che avevano cozzato contro la peggiore reazione, residua del fascismo italiano”.

Lo stesso giorno il “Nostro Avvenire “cessa la sua attività.

Tito comprende che, per il momento, non può sostenere l'annessione di Trieste alla Jugoslavia e si accontenta di favorire la costituzione del TLT, che, una volta nato, lavorerà pro Tito.

La scelta del nome della testata non è casuale.

Si era notato che gli Alleati, come lasciavano i territori occupati all'amministrazione italiana, facevano uscire un giornale che quasi sempre si chiamava "Corriere di." Quindi Tito si accaparra la testata che uscirà a Trieste per moltissimi anni, confondendo non solo i forestieri, ma anche i triestini poco informati e poco acculturati. La stessa confusione è data dal nome TLT, che, molti, in buona fede, pensano sia una cosa buona e di ispirazione italiana.

Come il nuovo giornale, così, con estrema velocità, si costituiscono associazioni uffici società commerciali filo slave.

Se ne comprende il perché l'11 giugno, quando si viene a conoscenza del testo dell'accordo firmato a Belgrado tra Tito ed Alexander in cui si stabiliva che gli Alleati avrebbero mantenuto in vita tutte le associazioni e istituzioni create durante l'occupazione jugoslava, se il Comandante supremo alleato le avesse ritenute funzionali.

E qui si scopre la politica furba e pertinace di Tito che vuol mettere le mani avanti sulla decisione per il futuro di Trieste: sarebbe stato italiano o slavo? Intanto prepara una base slava fittizia con la quale potrà dimostrare che la città pullula di attività commerciali associazioni istituzioni slave.

Non solo, nell'intervista rilasciata al "Nostro Avvenire" nell'ultimo giorno d'uscita del quotidiano, il Presidente del Consiglio di Liberazione, Franc Bevk sostiene con forza che le popolazioni giulie continuano a volere l'annessione alla Jugoslava, che "tutto il mondo ostacola il loro operato (della Jugoslavia), che al momento dell'occupazione slava non esisteva un CLN italiano" (da loro immediatamente esautorato legittimando i Consigli di Liberazione).

Il Presidente Bevk vuol tentare di nascondere all'opinione triestina italiana internazionale che l'occupazione slava è stata piratesca, dolorosissima e durissima.

Lo avevano capito fin da subito i triestini, i Fiumani, gli Istriani, i Dalmati, lo stavano capendo -ma lo sapevano anch'essi, fin dall'inizio, gli Alleati. Quello che ancora non comprendono e, mai comprenderanno, le genti giuliane è il perché gli Alleati non abbiano tentato un'azione di forza contro la Jugoslavia. Non lo possiamo capire se si pensa a quanto detto già il 15 maggio 1945 dal sottosegretario di Stato americano Summer Welles "Non vi sarebbe nessuna apparente giustificazione nell'incorporazione alla Jugoslavia di una città che conta l'85% di Italiani".

Come spesso accadeva, e accade, gli americani predicano bene e razzolano male, molto male!

Le truppe del IX Corpus abbandonano i posti di blocco sull'Isonzo, si sono già ritirate di 70 chilometri. A Trieste, dappertutto, si spera.

Nell'accordo dell'11 giugno, però, Tito si impegna di ritirare tutte le sue forze al di là del confine previsto e di restituire tutti i cittadini italiani arrestati e deportati.

Il confine, che si chiamerà Linea Morgan, comprende Trieste, la linea ferroviaria e la via di comunicazione con l'Austria, Monfalcone, Caporetto, Gorizia, Pola e gli ancoraggi sulla costa occidentale dell'Istria.

Le truppe ancora dislocate su questi ultimi territori non devono superare le 2.000 unità di militari di tutti i gradi.

Il Comandante supremo alleato amministrerà anche Pola e TUTTE quelle altre zone sulla costa occidentale istriana che riterrà opportune. Ci sarà una missione jugoslava presso il Comando dell'VIII Armata come osservatrice.

Il Maresciallo Tito provvederà entro le ore 8 del 12 giugno 1945 al ritiro delle truppe regolari jugoslave, come anche a Pola e circondario.

Si deciderà dove dislocare il contingente jugoslavo

L'articolo 7 stabilisce la restituzione delle persone arrestate o deportate, ad eccezione di quelle che

nel 1939 avevano la cittadinanza jugoslava, e la restituzione dei beni confiscati o rimossi.

Nonostante molti punti della Linea Morgan siano molto vaghi, la popolazione confida negli Alleati.

De Gasperi, il 10 giugno, dice chiaramente che l'accordo sancisce il "fatto compiuto" slavo. Gli americani gli rispondono che è l'unica via che permette di non ricorrere alle armi. Churchill si inquieta per l'insistenza di De Gasperi.

L'insistenza di De Gasperi, col senno del poi, è giustificata, perchè gli alleati non occuperanno mai gli "ancoraggi" della costa occidentale istriana, fatto che avrebbe salvato le cittadine istriane, almeno quelle poste a Ovest.

Da parte italiana, per par condicio, si chiede che, tra le truppe occupanti la Venezia Giulia, siano incluse anche le truppe italiane, come, al di là della Linea Morgan, ci sono le slave, ma la risposta è negativa.

Anche la richiesta italiana di includere elementi italiani nell'amministrazione municipale di Fiume, città martire, è respinta.

Trieste è confusa: la propaganda slava disorienta, si creano partiti di idee opposte, anche se uniti dalla comune idea di allontanare il più possibile le odiate truppe slave.

Il maggior disaccordo nasce tra il Governo italiano e la popolazione giuliana. La gente, umanamente, vede nell'accordo la liberazione da un regime di terrore durato troppo a lungo; il Governo italiano lo vede come una operazione diplomatica, probabilmente anche strategica di difficile e ingarbugliata soluzione.

I Titini tentano anche una manifestazione contro l'accordo, ma neppure le persone che in precedenza avevano ubbidito per la paura di una rappresaglia, rispondono alla chiamata. Se i triestini lo avessero fatto, avrebbero condiviso le foibe, le fucilazioni, le deportazioni e non avrebbero accettato la libertà personale garantita dalle leggi italiane sotto il controllo alleato.

Il 12 giugno, alla mattina, una folla enorme è in Piazza Unità per assistere alla cerimonia del passaggio dei poteri tra le truppe jugoslave e quelle anglo americane. Splende il sole, la piazza non riesce a contenere la immensa folla. È la grande giornata dei triestini, anche se anneggiata dal dolore per la sorte dei fratelli giuliani. Anche se non lo meritano, fanno festa agli Alleati che vengono a cacciare il triste periodo di incubi e dolore.

In porto ci sono delle navi inglesi, arrivate durante la notte.

Gli scambi di parole tra Alleati e slavi sono brevi e secchi, si ammaina la bandiera del terrore e si alza una bandiera che significa libertà.

Le truppe jugoslave se ne vanno accompagnate da infinite maledizioni. Non se ne vanno a mani vuote. All'ultimo momento rubano automezzi che riempiono di medicinali, quadri, opere d'arte, depredando ospedali, studi medici, musei.

I primi automezzi riescono a passare la linea di demarcazione, perchè non si sospetta quanto sta accadendo; ma qualcuno lancia l'allarme e gli alleati bloccano gli automezzi e tentano di recuperare quello che è possibile.

Sembra che tutto il mondo si commuova per questa giornata che Trieste sta vivendo. Subito dopo anche gli Alleati si rammaricano di trovarsi immischiati nel gioco della politica titina.

Inizia la terza fase della tragedia triestina. Gli jugoslavi ne sono andati ma gli Alleati hanno una politica oscillante che fa passare i triestini dal pessimismo all'ottimismo e che li precipita nello scetticismo, che solo il grande amore della città verso la Patria, glielo farà superare.

Gli slavi se ne vanno e si lasciano dietro il ricordo mai dimenticato degli incolpevoli assassinati, gettati vivi o morti nelle foibe, dei deportati fatti morire di stenti nei campi di concentramento: tutti italiani, colpevoli solo di essere nati in un mondo civile e di parlare la nostra lingua italiana.

Non sapremo mai il loro numero, ma sono migliaia. Sono martiri di un inestinguibile odio di razza nascosto da una bandiera politica. Non hanno mai avuto giustizia.

Di loro parleremo, nel nostro bel dialetto veneto, per non dimenticarli.